

La città di Roma ricorda e commemora il giovanissimo martire della Resistenza, morto a dodici anni combattendo i nazisti

Roma ricorda Ugo Forno

Oltre cinquanta persone del quartiere Trieste-Salario si sono date appuntamento lo scorso 5 giugno alle 17:30 in via Valdarno 6, e hanno dato vita ad una marcia commemorativa in onore di Ugo Forno, ultimo caduto della Resistenza romana contro i nazisti, morto a dodici anni il 5 giugno del 1944 per salvare il ponte Salario da un drappello di soldati tedeschi in ritirata che, senza il suo sacrificio, lo avrebbe fatto saltare rallentando l'avanzata degli alleati. Nella marcia, organizzata con il patrocinio dell'assessorato alla Memoria del II e del III Municipio, realizzata attenendosi alle norme sanitarie anti Covid-19, erano presenti, oltre a rappresentanti dell'Anpi, parenti e persone care di Ugo, anziani e famiglie con bambini, anche alcuni giovani sulla ventina, che hanno sfilato, rispettosi e taciturni, seguendo il corteo lungo la pista ciclabile sull'Aniene verso il Belvedere della Memoria, dedicato proprio a Ugo Forno, con le cuffiette degli Smartphone poggiare sulle spalle e lo sguardo basso di chi porta un istintivo rispetto per la circostanza in cui si trova. Ugo Forno oggi avrebbe 88 anni, e quando è morto ne aveva solo dodici, quasi dieci in meno di loro. «La vicenda di Ughetto è contagiosa - ha detto il nipote di Ugo, Fabrizio Forno - la testimonianza di mio zio ci permette di spiegare il dramma della guerra e la resistenza all'occupazione tedesca. Nella confusione generale di quella mattina del 5 giugno 44 mio fratello era uscito di casa senza dire niente a nessuno, per poi tornare, intorno alle 9, mettendomi davanti due pisto-



UGO FORNO

mili a quelle pronunciate pochi anni fa dal fratello di Ugo, Francesco, che in una testimonianza pubblica ha ricordato la storia di suo fratello e il valore del suo sacrificio: «La mattina del 5 giugno 1944 - ha raccontato Francesco Forno - gli alleati erano già arrivati a Roma dalla parte sud della città, arrivando dall'Appia. Invece nel quartiere dove abitavamo noi anche con Ugo arrivarono la mattina dopo, suscitando la gioia indescrivibile di tutti quanti quelli che avevano, come me e come tutti i romani, sofferto delle cose incredibili durante l'occupazione tedesca. Nella confusione generale di quella mattina del 5 giugno 44 mio fratello era uscito di casa senza dire niente a nessuno, per poi tornare, intorno alle 9, mettendomi davanti due pisto-



UN'IMMAGINE DELLA MARCIA COMMEMORATIVA DELLO SCORSO 5 GIUGNO

le lanciarazzi enormi che aveva nascosto chissà dove. Poi, senza darmi il tempo di parlare, mi disse che sarebbe uscito ancora a prendere altre armi, quindi sparì, e quella fu l'ultima volta che ebbi la gioia di vederlo. Mio fratello, assieme ad alcuni altri giovani romani, si è trovato a contrastare l'attività di alcuni soldati tedeschi che stavano minando il ponte Salario, importantissimo per il futuro trasporto delle truppe alleate. Ugo aveva dodici anni, era un bambino, e con i piccoli mezzi che aveva a disposizione, armi nas-

ste chissà dove per le vie della città, ha cominciato a difendere il ponte, attaccando questi soldati tedeschi, che, pur abbandonando le posizioni, hanno risposto al fuoco in maniera violenta con colpi di mortaio, granate, ed uno di questi colpi ha ferito a morte mio fratello. Così è finita la vita di Ugo, che non ha avuto alcuna possibilità di poter godere a pieno di tutte le varie fasi della sua esistenza. Aveva, ripeto, dodici anni, faceva la terza media, ed era anche abbastanza bravo a scuola. Io ancora oggi non riesco a perdonarmi che, quando mi presentò quelle ar-

mi prima di andarsene, non gli feci nessuna osservazione. Mio padre non c'era, mia madre era a letto ammalata, e non avergli detto nulla è una cosa che mi tormenta continuamente. Oggi, guardando voi che lo ricordate, e la popolazione che ne fa memoria, almeno in parte il mio tormento viene confortato. La memoria che viene fatta di mio fratello in parte mi solleva lo spirito, anche se non riesco a dimenticare lui che mi dice: «vado a prendere altre armi». Alla manifestazione commemorativa dello scorso 5 giugno, 76 anni dopo la morte di Ugo, era presente anche Carlo Caponi, rappresentante dell'Anpi, che ha

detto: «Non dobbiamo dimenticare. Noi possiamo essere qui liberamente perché ci sono stati partigiani, staffette e combattenti come Ugo Forno. È a loro che dobbiamo la nostra libertà». La storia di Ugo è ricordata silenziosamente da Roma attraverso targhe, un belvedere a lui dedicato, un giardino che porta il suo nome, murales, siti web, un canale YouTube, libri. Ai romani di oggi spetta rinnovare la memoria delle persone reali che stanno dietro le targhe, che il tempo, inesorabilmente, tende a far sbiadire, logorando le scritte sui marmi, erodendo pian piano i volti delle statue.

Giacomo Meingati

Non
dobbiamo
dimenticare: noi
possiamo essere qui
liberamente perché ci
sono stati partigiani
come Ugo
Forno



MURALE DEDICATO ALLA MEMORIA DI UGO FORNO